

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXI n. 182 (48.805)

Città del Vaticano

giovedì 12 agosto 2021



## Bambini siriani: una tragedia divenuta ordinaria

Almeno 45 minori uccisi o feriti da luglio

**P**uò la morte di un bambino, o peggio ancora la sua uccisione, diventare un fatto ordinario? Questa è la drammatica osservazione di Bertrand Bainvel, vice direttore regionale dell'Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa, commentando le condizioni drammatiche in cui si trovano a vivere i bambini siriani e le loro famiglie dopo oltre dieci anni di conflitto nel Paese. «Una continua escalation di violenza in Siria, soprattutto nel nord, ha ucciso e ferito almeno 45 bambini dall'inizio di luglio» ha dichiarato ieri Bainvel, sottolineando come «troppe famiglie siano lasciate nel dolore per una perdita insostituibile». Dagli ultimi dati dell'Agenzia Onu sono oltre 5 milioni i bambini nati in Siria dallo scoppio della guerra, e oltre 6 quelli che hanno bisogno di assistenza umanitaria nel Paese.

## Non è cultura né bellezza se sfrutta il lavoro schiavo

Il Papa risponde al romanziere italiano Maurizio Maggiani, che sul «Secolo XIX» gli aveva scritto una lettera aperta denunciando con «vergogna» il metodo criminale a danno di immigrati con il quale venivano stampati libri suoi e di altri autori. Oggi sul quotidiano genovese le parole di Francesco: occorre il coraggio della «rinuncia» ai vantaggi prodotti dai «meccanismi di morte»

di ALESSANDRO DE CAROLIS

**I**l coraggio del pettirosso, dal titolo di uno dei suoi libri più noti, stavolta è stato il suo. Il romanziere-Davide che si interroga sull'etica dell'industria-Golia, di cui egli stesso è membro autorevole, in questo caso quella editoriale, perché disgustato da certa noncuranza con cui essa talvolta evita di appurare se parte dei suoi profitti nascondano situazioni disumane, se dietro la finezza dei suoi prodotti ci sia una filiera della violenza su chi li produce, se dietro il luccichio della facciata annidino storie invisibili di prede inermi e di crudeli predatori. E a specchio, sull'altro versante, le ben note convinzioni del Papa, in certo modo un «collega» di penna e soprattutto una «voce alta» cui rivolgere la domanda che tradisce il dilemma di fondo: «Val la pena di produrre belle e sagge opere se per farlo abbiamo bisogno del lavoro degli schiavi?».

### A confronto con Francesco

È un dialogo a distanza originale e intenso quello che si è sviluppato in questi giorni tra Maurizio Maggiani, scrittore e giornalista ligure, e Francesco, che ha voluto rispondere al romanziere con una lettera – datata 9 agosto, giorno in cui la Chiesa celebra Edith Stein, santa Teresa Benedetta della Croce, compatrona d'Europa – a un interrogativo sollevato pubblicamente dall'autore in una lettera aperta, uscita il primo agosto scorso sulle colonne del «Secolo XIX», che oggi pubblica la replica del Papa. Maggiani ha voluto condividere direttamente con France-

SEGUE A PAGINA 5

### LE DOMANDE DELLA POESIA

## Che succede nella trasparenza?

Ogni volta che si torna sinceri e non ci obblighino lacci (denaro / impegni)

c'è una luce che si fa chiara e viene ad ogn'ora (si mostra)

nell'ordine dei nomi,  
nell'origine che si sposta

La poesia di MARCO MARANGONI è animata da un rigore raro di forma e di contenuto. Lo sguardo raccoglie i segni del vivere, li illumina nel verbo, per descriverne la sostanza. Il testo qui proposto è tratto dal suo ultimo libro «Sentimentalissima luce» (puntoacapo, 2021)

A cura di NICOLA BULTRINI

Tensioni in Europa per i timori di nuovi arrivi lungo la rotta balcanica

## Afghanistan: il dramma dei profughi

KABUL, 12. L'Afghanistan è un Paese al collasso e l'Europa teme un'ondata di profughi come quella provocata dalla crisi siriana nel 2015. La Germania ha deciso ieri di sospendere temporaneamente i rimpatri dei richiedenti asilo afgani che hanno visto rifiutata la propria domanda. Lo ha annunciato il ministero dell'Interno, citando le instabili condizioni di sicurezza nel Paese a causa dell'offensiva militare dei talebani. Analogo provvedimento è stato adottato dalle autorità dei Paesi Bassi, che hanno sospeso i rimpatri per i prossimi 12 mesi, come annunciato dalla sottosegretaria alla Giustizia, Ankie Broekers-Knol.

La decisione di Berlino e Amsterdam arriva dopo giorni di forti tensioni nell'Unione. Martedì scorso Germania, Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Austria e Gre-

cia avevano chiesto alla Commissione europea di non fermare i rimpatri forzosi di chi non ha ottenuto l'asilo politico, temendo un nuovo flusso di arrivi lungo la rotta balcanica. «La situazione in Afghanistan è delicata – si legge in una lettera congiunta inviata alla Commissione – ma è importante rimpatriare chi non ha reali esigenze di protezione». Inoltre «fermare i rimpatri invia un segnale sbagliato ed è probabile che motiverà ancora più cittadini afgani a lasciare casa per dirigersi in Ue».

Ieri, come detto, il ministro dell'Interno tedesco, Horst Seehofer, ha corretto il tiro affermando di essere favorevole a una ripresa dei rimpatri verso l'Afghanistan di chi si è visto respingere la richiesta di asilo in Germania «non appena la situazione lo con-

sentirà». Seehofer ha però appoggiato la decisione di «non far proseguire al momento i rimpatri fino a nuove disposizioni in considerazione dell'avanzata dei talebani nel Paese». «Chi non ha il diritto alla permanenza deve lasciare il Paese» ha spiegato Seehofer. «Ma uno Stato costituzionale ha anche la responsabilità di garantire che i rimpatri non implicino un pericolo per le persone interessate».

La lettera ha suscitato l'indignazione di molti, soprattutto delle ong umanitarie. Fra le reazioni, quelle di Amnesty International e altre 25 organizzazioni non governative, che hanno rivolto un richiamo prima di tutto al governo tedesco: «La Germania non può chiudere gli occhi davanti alla situazione dell'Afghanistan

SEGUE A PAGINA 6

### ALL'INTERNO

## Per la solennità dell'Assunzione della B. V. Maria

FREDERIC MANNS, ROBERTO CUTAIA E FABRIZIO BISCONTI  
NELLE PAGINE 2 E 3

Padre Raffaele Melis

## L'angelo della ferrovia

VINCENZO GRIENTI A PAGINA 7

Il cardinale Parolin a un quotidiano online del Trentino

## Fieri della testimonianza di fede dei cattolici cinesi

PAGINA 8



Oggi in primo piano - Per la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

# La Dormizione di Maria a Gerusalemme

di FREDERIC MANNS

**N**on tutti i mali vengono per nuocere. La tomba di Maria nella valle del Cedron era nota ed era venerata da secoli. Questa tomba tradizionale era ricoperta da gessi e rivestita da tendaggi secondo il gusto orientale. Era permesso di dubitare della sua autenticità. Nel 1972 dopo le piogge torrenziali che avevano inondato la valle del Cedron, Padre Bagatti, direttore dello Studium Biblicum Franciscanum, ha potuto fare un' esplorazione della tomba della Vergine sull'invito degli armeni e degli ortodossi. L'acqua che aveva inondato la Chiesa fece cadere il gesso che copriva la tomba di Maria e la roccia apparse. La sua altezza variava tra 1 metro 60 e 1 metro 80. La tomba aveva tutte le caratteristiche delle sepolture *ad arcosolium* del primo secolo. Questo monumento era stato separato dalle tombe vicine ri-

la terza grotta dove il corpo di Maria fu introdotto.

È la parte più ritirata che ricevette su un banco di pietra il corpo di Maria. È soltanto più tardi, quando i cristiani della Gentilità prenderanno il santuario, che la tomba di Maria sarà isolata dalle sepolture vicine e circondata da una chiesa.

Quando nel luglio 1973 le lastre di marmo che coprivano la tomba furono tolte si scoprì il banco roccioso che aveva conservato la sua superficie piana e unita. I buchi che vi si vedono sono stati scavati dai fedeli avidi di reliquie. I crociati intendevano proteggere il banco roccioso<sup>3</sup>.

Per conoscere il Testamento di Maria abbiamo un apocrifo giudeo-cristiano che si trova nella biblioteca del Vaticano, Fondo greco 1982. Non è l'unico caso in cui gli apocrifi hanno ispirato i liturgisti. La festa della Natività di Maria celebrata l'8 settembre non si spiega

del concepimento di Maria. Non solo una parte, una particella dell'umano sarà salvata ma tutta l'umanità: spirito, anima e corpo.

Verso l'ora terza Gesù venne in persona con una moltitudine di angeli per accogliere l'anima di Maria. Prima dell'arrivo del Signore un profumo intenso si diffuse nella casa di Maria e fece addormentare tutti eccetto le tre vergini presenti.

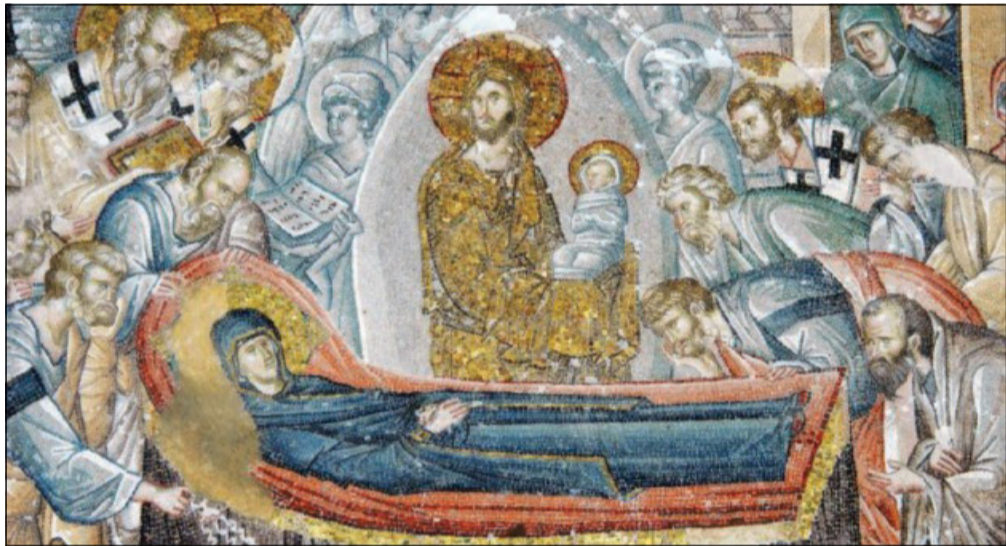
Maria fece la sua ultima preghiera. «Ti benedico perché hai fatto quello che mi hai promesso. Non hai rattristato il mio spirito. Chi sono io per essere stata giudicata di tanta gloria? Detto questo, completò la sua vita terrena con il volto sorridente al Signore» (R 34).

Allora Gesù le si avvicinò, diede un bacio a sua madre, come Dio aveva dato a Myriam, la sorella di Mosè nella tradizione giudaica, e prese la sua anima che affidò all'arcangelo Michele. L'anima, che gli artisti rappresentarono sotto la forma di un bambino che Gesù teneva nelle sue braccia, fu portata subito nel cielo, mentre il corpo fu trasportato nella valle del Cedron dove rimase tre giorni. Maria non ebbe un privilegio superiore a quello del suo figlio. Dopo tre giorni gli angeli vennero a prendere il corpo di Maria che fu portato nel cielo e radunato all'anima sotto l'albero della vita. Anche se la definizione del dogma proclamato da Pio XII nel 1950 non parla esplicitamente di morte di Maria, l'apocrifo lo dice espressamente.

I simboli ripresi nell'apocrifo greco (la palma, la lampada, il profumo, le nubi di gloria) sono illustrati nella festa ebraica di *Sukkot* che nel giudaismo



Paolo Veronese, «Assunzione della Vergine» (Venezia)



La dormizione di Maria, mosaico della chiesa di San Salvatore in Chora a Istanbul

tagliando la roccia intorno nella collina. Le esplorazioni hanno permesso di trovare tracce delle sepolture distrutte dagli architetti bizantini al lato nord del monumento. Questi resti corrispondono alla forma delle tombe del primo secolo che si trovano nella valle del Cedron.

L'archeologo deve sempre studiare le fonti letterarie contemporanee. Ora queste fonti letterarie sono costituite dagli apocrifi, perché la Scrittura basata sul *Kerygma* non parla della morte di Maria. Agli apocrifi va applicato il metodo storico-critico come a tutti i testi dell'antichità. L'apocrifo greco della *Dormizione di Maria* viene completato da alcuni frammenti in lingua siriana. Questi frammenti, nel descrivere la tomba di Maria, parlano di un insieme sepolcrale di tre camere.

Il *transitus siriano C* pubblicato da W. Wright<sup>1</sup> e il *transitus D* pubblicato da E. Wallis Budge<sup>2</sup> ripetono che c'erano tre grotte: la terza in fondo alle altre due era doppia. Nessuno era stato deposto là prima.

Gli scavi del Bagatti hanno permesso di confermare l'esattezza del *transitus siriano C* e delle tre grotte. A sinistra della tomba venerata, l'archeologo scoprì una stanza che faceva parte del complesso funebre e che fu tagliata per mettere in evidenza

senza il ricorso al *Protovangelo di Giacomo*. Esiste una versione etiopica dell'apocrifo della *Dormizione* che ha integrato passi interi di *midrashim* ebraici.

Secondo la versione greca dell'apocrifo *La Dormizione*, Maria ricevette l'ordine di recarsi al Monte degli Ulivi dove l'angelo le affidò una palma e le annunciò che fra tre giorni avrebbe dovuto lasciare il corpo. Maria aveva chiesto al figlio di avvertirla prima della morte e di non mandare l'angelo della morte a farle "gustare la morte". E così avvenne: l'angelo comparve a Maria annunciandole il prossimo trapasso mentre teneva in mano un ramo di palma. Nell'ora stabilita, mentre gli apostoli erano arrivati presso Maria portati da nubi di gloria, Pietro guidò la preghiera sviluppando il simbolo della lucerna perché la lucerna di Maria aveva riempito l'universo della luce di Cristo. Tutti i partecipanti accesero una lucerna a tre becchi e Pietro ne spiegò il simbolismo. Il corpo, l'anima e lo spirito devono rimanere accesi per permettere a ciascuno di entrare nella stanza delle nozze. Nel grembo della Vergine il Verbo fatto uomo ha dimorato dal momento del concepimento per opera dello Spirito fino alla nascita. Nella sua anima il Signore ha dimorato sempre, dal primo istante

annunciava la risurrezione dei corpi. La festa durava sette giorni. Questo dettaglio viene ripreso nell'apocrifo. Tre giorni prima Maria riceve l'annuncio della sua morte, per tre giorni gli apostoli rimangono a conversare e pregare assieme a lei. Infine, il quarto giorno, il Signore viene.

Maria è la nuova Eva perché il suo corpo viene deposto sotto l'albero della vita (R 48). Ringrazia Gesù perché è stata giudicata degna del bacio della stanza nuziale. La Chiesa nuova Eva è prefigurata in Maria. La donna è stata creata per essere Madre: spirito, anima e corpo, tutto in lei è fatto per accogliere, trasmettere e custodi-

re la vita. L'esperienza di Eva insegna che la vocazione femminile alla maternità è minacciata dal peccato e tuttavia, dopo il peccato è proprio la maternità che viene indicata alla donna come via di redenzione.

Maria viene presentata come la nuova Myriam la sorella di Mosè, che rappresenta la gioia per le meraviglie che Dio compie nella storia. Infatti, dopo la liberazione al Mar Rosso, fu Myriam a intonare il canto di gioia del popolo d'Israele. Tutte le sue preghiere sono lodi e benedizioni.

Maria è poi presentata come l'arca dell'alleanza. Nella sua preghiera ella ringrazia Gesù che ha voluto abitare in lei (R

## Gemma più preziosa di Dio

di ROBERTO CUTAIA

**L'**Assunzione della Beata Vergine Maria? È simile allo splendore del cielo azzurro del Mare nostrum. Ecco un'immagine evocativa della *dormitio Virginis*, la festa della figlia di Sion. «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te [...] Il sole non sarà più la tua luce di giorno [...] Il Signore sarà per te luce eterna» (Isaia, 60, 1-19). Festa che nella tradizione bizantina prende il nome di *Kimisis* o Dormizione – una delle «Dodici grandi feste» – ed è considerata come la «Pasqua della Vergine». La festa delle feste mariane per eccellenza dell'intero Oriente cristiano. «Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele,

esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!» (Sofonia, 3, 14).

La stupenda opera di Dio, Maria, la madre di Gesù, assunta in cielo in anima e corpo è indubbiamente la più ricca personalità della storia umana e per tutto il popolo di Dio, l'arca dell'alleanza tra cielo e terra. È colei che con indicibile meraviglia e gioia ha assicurato con sicurezza il viaggio – come un'odierna bussola o app – ai Padri della Chiesa tra i «vicoli» della fede. «I profeti ti esaltano, gli angeli ti ubbidiscono, gli apostoli sono al tuo servizio, o Maria. Giovanni il discepolo rimasto vergine, il teologo, sta accanto a te, o sempre vergine madre di Dio», scrive san Giovanni Damasceno (676 c.-749), nelle *Omellerie sulla Dormizione*. «Il giorno in cui tu ti re-

casti presso il tuo Figlio, ti colmarono di onore gli angeli, le anime dei giusti, dei patriarchi e dei profeti; gli apostoli ti fecero scorta, con la moltitudine immensa dei Padri ispirati da Dio». E ancora: «Quest'anima santa, uscita dal corpo che era stato abitazione di Dio, come venne accolta dalle mani stesse del Creatore del mondo, e quale giusto onore le venne reso! Secondo l'ordine di natura, non era che una serva, ma Dio fece di lei, secondo i disegni imperscrutabili della predestinazione e provvidenza, la sua propria madre, e in tal modo si incarnò veramente»; «non dirò che la tua partenza è una morte, ma una dormizione, un passaggio o più precisamente un ingresso. Uscendo dal corpo, infatti entri in una dimora migliore. Angeli e arcangeli ti hanno trasportata insieme. Al tuo passaggio l'aria è benedetta, l'atmosfera santificata. Il cielo accoglie con gioia la tua anima». E poi, ribadisce: «Era necessario che colei, che nel parto aveva conservato illesa la

## Il mistero scolpito nel legno

di FABRIZIO BISCONTI

Sulla sommità dell'Aventino, si staglia ancora, in tutta la sua monumentalità, la basilica paleocristiana di Santa Sabina, voluta, nel cuore di un quartiere residenziale di altissimo livello, da Papa Celestino I (433-432), con il contributo del presbitero Pietro, originario della Dalmazia o Illiria, come suggerisce una preziosa iscrizione musiva, ancora conservata nella controcacciata del prestigioso edificio di culto.

Proprio questa vibrante epigrafe musiva ci informa anche che il complesso ecclesiastico fu terminato, nell'arredo e nella struttura, dal Pontefice Sisto III (432-440), successore

La Madre di Dio solleva le braccia anticipando la tipologia della Deomene bizantina

di Papa Celestino e committente anche della basilica di Santa Maria Maggiore sull'Esquilino.

La basilica di Santa Sabina mantiene ancora l'aspetto dell'edificio paleocristiano, con il colonnato costituito da ventiquattro colonne in marmo proconneso e altrettanti capitelli riutilizzati, nonché con le finestre originarie, talora con le superfici trasparenti intatte. Rimane anche il prezioso opus sestile, al di sopra del colonnato e, in parte, come si diceva, l'apparato musivo della controcacciata. La basilica di

Santa Sabina conserva anche una pregevole porta lignea scolpita, che trova confronti solo con i battenti lignei di Sant'Ambrogio a Milano e di Santa Barbara al Vecchio Cairo.

In caldo legno rossastro, la porta della basilica titolare dell'Aventino può essere collocata proprio tra i pontificati di Celestino e Sisto III. A questo frangente rimandano non solo le peculiarità iconografiche e stilistiche del monumento ligneo, ma anche l'organizzazione dei materiali figurativi, le relazioni tra le economie



Roma, basilica di Santa Sabina. Porta lignea. Dettaglio della formella lignea con scena di Assunzione (V secolo)

testamentarie, i contatti con i temi più fortunati dell'arte cristiana del V secolo. Un primo sguardo al programma decorativo della porta, infatti, fa pensare a una concessione ispirata alla concordanza tra i due testamenti, secondo quanto espresso da Paolino di Nola: *In vetere novitas et in novita-*

*te vetustas* (Carme 28, 176).

Tutte le rievocazioni cristologiche e veterotestamentarie sembrano convergere verso le cosiddette scene del trionfo e dell'acclamazione. Quest'ultima raffigurazione, ancora al centro delle più diverse interpretazioni, non pare calarsi in un testo né biblico né letterario, ma sembra raccontare un evento storico, forse riferibile a un sogno o a un'apparizione occorse al committente della basilica dell'avventino Pietro d'Illiria, la cui provenienza sembra indicata dalla singolare rappresentazione basilicale, che appare sullo sfondo.

L'altra formella – che più ci interessa – sembra suggerire lo schema iconografico di una rappresentazione absidale, verso cui vertono tutte le altre scene.

Ebbene la decorazione si sviluppa in un campo rettangolare e si organizza in due registri sovrapposti. Quello superiore accoglie la figura icastica di Cristo entro un clipeo tra le due lettere apocalittiche alfa e omega, mentre, agli angoli, si riconoscono i quattro viventi, infondendo alla scena un'atmosfera apocalittica e accompagnandoci verso la visione orientale dell'Ascensione.

A questo ultimo riguardo, infatti, come abbiamo avuto modo di dimostrare di recente nelle pagine dell'Osservatore, la scena propone, in Occidente, il semplice schema del Cristo che è sollevato dalla mano divina, mentre gli apostoli assistono all'evento sconvolti. In Oriente si diffonde, invece, la visione del Salvatore che ascende in una mandorla di luce, dinanzi a Maria e agli apostoli, in un'atmosfera apocalittica.

Nella nostra formella lignea, però, la Madre di Dio solleva le braccia, anticipando la tipologia della Deomene bizantina, affiancata dai principi degli apostoli, che sostengono sul capo un *signum*, che associa la corona e la croce, per alludere al simbolo dell'Anastasi.

La situazione figurativa, così sospesa e suggestiva, si staglia sotto all'emisfero cosmico, costellato dal sole, dalla luna e dalle stelle, proiettando il tema in un empireo paradisiaco largo e luminoso.

Questa particolarità, la tensione di Maria e di Pietro e Paolo verso l'alto, verso il segno simbolico della Resurrezione, verso un mondo scintillante, lontano e ambito, contribuiscono ad assegnare alla raffigurazione il senso dell'Assunzione di Maria, che si associa naturalmente all'Ascensione del Cristo, infondendo all'articolato e raffinato ensemble iconografico, un significato nuovo e originale, che lascia intravedere l'idea genetica dell'Assunzione di Maria, che, come è noto, troverà la sua definizione dogmatica molti secoli dopo.

STORIE DALLE VILLAS MISERIA

## Dalla baraccopoli al monastero

di ALVER METALLI

Immaginate un manipolo di uomini, un centinaio, tutti residenti in ambienti segnati dall'emarginazione. Famiglie a carico, talvolta più di una. Figli, generalmente molti, e in un buon numero di casi avuti con donne diverse. Scuole elementari alle spalle e solo quelle, nei migliori dei casi. Tra di loro c'è chi la scuola non l'ha conosciuta, e scrive e legge con difficoltà o non lo fa affatto. Gli uomini di cui stiamo parlando vivono di lavori pesanti, formali e informali come si suole classificarli in queste favelas suburbane. Lavori precari per lo più, le cosiddette *changas*, di quei lavoretti insomma che bisogna prendere al volo quando capitano e consentono di allentare la cinghia per qualche settimana. Ci sono

bisognava essere lì quando tutto questo è avvenuto. Ma fidatevi! È successo proprio così, nel primo monastero benedettino sorto in America del Sud, quello che porta il nome del Niño Dios, nei pressi della città di Victoria, nella provincia argentina di Entre Rios, a trecento chilometri da Buenos Aires più o meno. Una abbazia di fine Ottocento, la prima nell'America spagnola, filiazione del monastero francese di Notre-Dame de Belloc, nei Pirenei atlantici. Per un giorno il convento benedettino di Gesù Bambino è stato occupato da un manipolo di uomini delle *villas miseria* della periferia argentina, e i monaci sono tornati alle origini, quando il popolo degli umili portava nelle mura consacrate le pene e i peccati della propria stirpe. L'hanno fatto anche gli uomini di cui stiamo parlando. Hanno introdotto nell'abbazia conventuale il peso della



netturbini tra di loro, raccoglitori di cartone, giardinieri, domestiche, riciclatori, autisti di auto a noleggio. Qualche impiegato comunale, due o tre dipendenti delle ferrovie, un paio di conducenti di autobus. Altri, una buona metà, il lavoro non ce l'hanno affatto.

Alcuni di questi uomini hanno un passato non impeccabile, con qualche passaggio in carcere, da detenuti o per far visita a figli, fratelli, famigliari finiti in galera per qualche ragione, che quasi sempre si divide tra spaccio e furto.

Immaginate questi stessi uomini in un monastero con clausura annessa, tutti seduti uno di fianco all'altro davanti all'altare maggiore, compiti e in silenzio.

Dietro quello stesso altare, anch'essi seduti gomito a gomito negli scranni del coro, ci sono una decina di monaci sperimentati e dalla lunga veste bianca. Tutti hanno in mano un voluminoso libro e recitano salmi "in recto tono" modulati dal falsetto di un gregoriano sostenuto. Non è facile immaginarlo, vero? Per questo

droga che flagella i loro figli, le angustie del lavoro precario, l'umiliazione di non poter portare a casa il necessario per le loro famiglie, le vite spezzate di chi è in carcere, le frustrazioni dei giovani delle baraccopoli che imboccano la strada del furto e della violenza. E non è tutto.

Immaginatevi i cento di cui sopra parlare di preghiera e di lavoro (*l'ora et labora* di universale memoria) con l'abate in carica della suddetta abbazia, il sesto nella storia del monastero. Per un'ora e passa hanno interrogato il priore sul senso cristiano del lavoro, sulla glorificazione della fatica quotidiana del vivere, sul valore dell'amore al prossimo, sulla convenienza umana dell'essere cristiani, sull'esperienza della fede in una comunità determinata. Nell'ora del vespero le porte del monastero si sono chiuse di nuovo, il silenzio ha riconquistato l'eremo, i monaci sono tornati alle loro preghiere e i *villeros* si sono rimessi in viaggio portando un pezzo di abbazia nella loro *villa*.

io) e Gesù definisce sua madre come il suo soggiorno (R 36). Maria è l'arca della nuova e definitiva alleanza. Il sommo sacerdote Yefonia, invitato da Pietro, «portò testi dalla sacra scrittura e dai libri di Mosè, dove è scritto che Maria sarà chiamata Tempio di Dio e porta del cielo» (R 42).

Partendo dall'Antico Testamento la Chiesa giudeo-cristiana ha potuto affermare rapidamente – con l'apocrifo greco siamo nel II secolo – che Maria come Enoch ed Elia non ha conosciuto la corruzione della tomba. È lei la nuova Myriam e la nuova arca dell'alleanza. Le linee rappresentate da Eva e Myriam trovano in Maria il loro compimento. Le figure femminili dell'Antico Testamento ricordano la forza morale e spirituale della donna. La Chiesa della gentilità ci metterà venti secoli prima di arrivare alla definizione dogmatica dell'assunzione di Maria.

Negli apocrifi giudeo-cristiani – non negli apocrifi gnostici – ci sono notizie che non sono archeologiche ma che sono confermate dalle fonti giudaiche. Quindi gli apocrifi devono essere considerati come testi storici, anche se non canonici. La critica interna deve stabilire il loro ambiente vitale e la loro origine.

Da ricordare infine che il cristianesimo nel bacino mediterraneo rimase per molto tempo di struttura giudaica. Anche se passò dall'ebraico al greco la mentalità non si ellenizzò e si continuò a pensare in categorie giudaiche. In questo contesto l'Assunzione di Maria in cielo rimane secondo l'espressione di san Paolo VI «la corona di tutti i misteri».

1) *Journal of the Sacred Literature of the NT*, vol. 6, 3-32; e 7:35-51.

2) Luzac's semitic text and Translation series 1899, 4, 93-146; 5, 97-160.

3) B. Bagatti, M. Picirillo, A. Prodromo, *New Discoveries at the Tomb of Virgin Mary in Getsemane*, Jerusalem 2004/2.

sua verginità, conservasse anche senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte. Era necessario che colei, che aveva portato nel suo seno il Creatore fatto bambino, abitasse nei tabernacoli divini. Era necessario che la sposa del Padre abitasse nei talami celesti. Era necessario che colei che aveva visto il suo Figlio sulla croce, ricevendo nel cuore quella spada di dolore dalla quale era stata immune nel darlo alla luce, lo contemplasse sedente alla destra del Padre. Era necessario che la Madre di Dio possedesse ciò che appartiene al Figlio e da tutte le creature fosse onorata come Madre e Ancella di Dio.

Il contagioso esempio di Maria ha "sedotto", indistintamente, i Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Tant'è, narra san Gregorio di Tours (538-594), uno dei primi autori a descrivere l'Assunzione, che «quando la beata Vergine, avendo completato il corso della sua esistenza terrena, stava per essere chiamata da que-

sto mondo, tutti gli apostoli provenienti dalle loro differenti regioni si riunirono nella sua casa. Quando sentirono che essa stava per lasciare il mondo, vegliarono insieme con lei. Ma ecco che il Signore Gesù venne con i suoi angeli e, presa la sua anima, la consegnò all'arcangelo Michele e si allontanò. All'alba gli apostoli sollevarono il corpo su un giaciglio, lo deposero su un sepolcro e lo custodirono in attesa della venuta del Signore. Ed ecco per la seconda volta il Signore si presentò a loro, ordinò che il sacro corpo fosse preso e portato in Paradiso». È probabile, alla luce delle analogie nei contenuti, che la narrazione di san Gregorio di Tours derivi da un testo apocrifo del IV secolo, denominato *Transitus Mariae*, ripreso poi nel Medioevo dal domenicano Jacopo da Varazze nella *Legenda Aurea*.

Da questi brevi stralci riportati dai Padri emerge un cuore innamorato, della gemma più preziosa di Dio. «Come il seno di Maria partorienti non si cor-



**Un salto di qualità**

**DOMENICA 8 AGOSTO**  
Nel Vangelo della Liturgia odierna, Gesù continua a predicare alla gente che ha visto il prodigio della moltiplicazione dei pani.

E invita quelle persone a fare un salto di qualità: dopo aver rievocato la manna, con cui Dio aveva sfamato i padri nel lungo cammino attraverso il deserto, ora applica il simbolo del pane a sé stesso.

Dice chiaramente: «Io sono il pane della vita» (Gv 6, 48).

Che cosa significa *pane della vita*? Per vivere c'è bisogno di pane.

Chi ha fame non chiede cibi raffinati e costosi, chiede pane. Chi è senza lavoro non chiede stipendi enormi, ma il "pane" di un impiego.

Gesù si rivela come il pane, cioè l'essenziale, il necessario per la vita di ogni giorno, senza di Lui la cosa non funziona. Non un pane tra tanti altri, ma il pane della vita.

**Il pane essenziale della vita**

In altre parole, noi, senza di Lui, più che vivere, vivacchiamo: perché solo Lui ci nutre l'anima, solo Lui ci perdona da quel male che da soli non riusciamo a superare, solo Lui ci fa sentire amati anche se tutti ci deludono, solo Lui ci dà la forza di amare, solo Lui ci dà la forza di perdonare nelle difficoltà, solo Lui dà al cuore quella pace di cui va in cerca, solo Lui dà la vita per sempre quando la vita quaggiù finisce. È il pane essenziale della vita.

«Io sono il pane della vita», dice. Restiamo su questa bella immagine di Gesù.

Avrebbe potuto fare un ragionamento, una dimostrazione, ma – lo sappiamo – Gesù parla in parabole, e in questa espressione: «Io sono il pane della vita», riassume veramente tutto il suo essere e tutta la sua missione. Lo si vedrà pienamente alla fine, nell'Ultima Cena.

Gesù sa che il Padre gli chiede non solo di dare da mangiare alla gente, ma di dare sé stesso, di spezzare sé stesso, la propria vita, la propria carne, il proprio cuore perché noi possiamo avere la vita.

Queste parole del Signore risvegliano in noi lo stupore per il dono dell'Eucaristia. Nessuno in questo mondo, per quanto ami un'altra persona, può farsi cibo per lei. Dio lo ha fatto, e lo fa, per noi.

Rinnoviamo questo stupore. Facciamolo adorando il Pane di vita, perché l'adorazione riempie la vita di stupore.

Nel Vangelo, però, anziché stupirsi, la gente si scandalizza, si strappa le vesti.

Pensano: «Questo Gesù noi lo conosciamo, conosciamo la sua famiglia, come può dire: Sono il pane disceso dal cielo?» (cfr. vv. 41-42).

Anche noi forse ci scandalizziamo: ci farebbe più comodo un Dio che sta in Cielo senza immischiarsi nella nostra vita, mentre noi possiamo gestire le faccende di quaggiù.

**Nella concretezza del mondo**

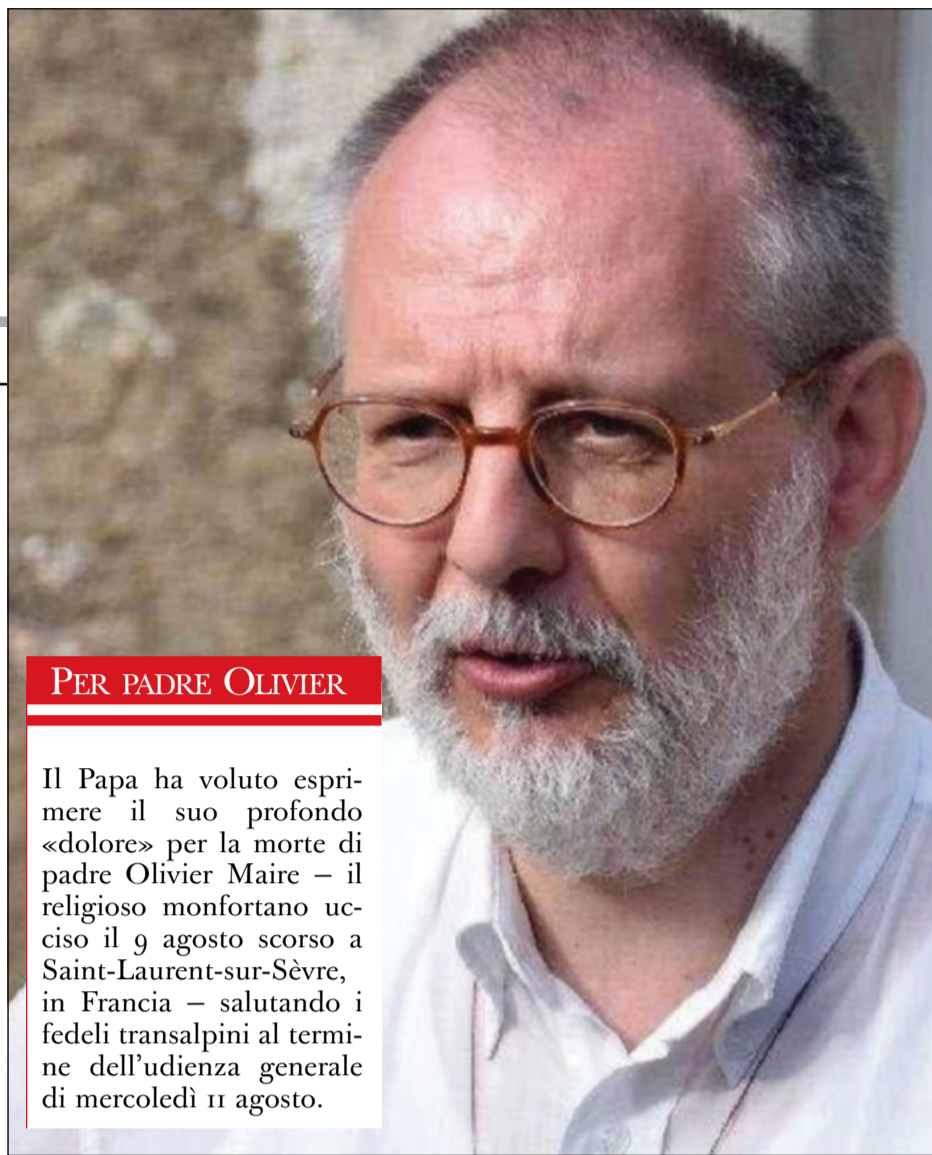
Invece Dio si è fatto uomo per entrare nella concretezza del mondo, per entrare nella nostra concretezza, Dio si è fatto uomo per me, per te, per tutti noi, per entrare nella nostra vita.

E tutto della nostra vita gli interessa. Gli possiamo raccontare gli affetti, il lavoro, la giornata, i dolori, le angosce, tante cose. Gli possiamo dire tutto perché Gesù desidera questa intimità con noi.

Che cosa non desidera? Essere relegato a contorno – Lui che è il pane –, essere trascurato e messo da parte, o chiamato in causa solo quando ne abbiamo bisogno.

Io sono il pane della vita. Almeno una volta al giorno ci troviamo a prendere cibo insieme; magari la sera, in famiglia, dopo una giornata di lavoro o di studio.

Sarebbe bello, prima di spezzare il pane, invitare Gesù, pane di vita, chiedergli con semplicità di benedire quello che abbiamo fatto e quello che non siamo riusciti a fare.



**PER PADRE OLIVIER**

Il Papa ha voluto esprimere il suo profondo «dolore» per la morte di padre Olivier Maire – il religioso monfortano ucciso il 9 agosto scorso a Saint-Laurent-sur-Sèvre, in Francia – salutando i fedeli transalpini al termine dell'udienza generale di mercoledì 11 agosto.

Invitiamolo a casa, preghiamo in stile «domestico». Gesù sarà a mensa con noi e saremo sfamati da un amore più grande.

La Vergine Maria, nella quale il Verbo si è fatto carne, ci aiuti a crescere giorno dopo giorno nell'amicizia di Gesù, pane di vita.

(All'Angelus in piazza San Pietro)

**Il magistero**

**Guidati dallo Spirito**

**MERCOLEDÌ 11 AGOSTO**

«Perché la legge?» (Gal 3, 19). Ecco l'interrogativo che, seguendo San Paolo, vogliamo approfondire oggi, per riconoscere la novità della vita cristiana animata dallo Spirito Santo.

Ma se c'è lo Spirito Santo, se c'è Gesù che ci ha redenti perché la Legge?

Su questo dobbiamo riflettere oggi. L'Apostolo scrive: «Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge» (Gal 5, 18).

Invece i detrattori di Paolo sostenevano che i Galati avrebbero dovuto seguire la Legge per essere salvati. Tornavano indietro. Erano come nostalgici di altri tempi, dei tempi prima di Gesù Cristo.

L'Apostolo non è affatto d'accordo. Non è in questi termini che si era accordato con gli altri Apostoli a Gerusalemme.



La festa della #Trasfigurazione del Signore ci ricorda che siamo chiamati a fare esperienza dell'incontro con Cristo perché, illuminati della sua luce, possiamo portarla e farla risplendere ovunque come piccole lampade di Vangelo

LA SETTIMANA DI

Egli ricorda bene le parole di Pietro quando sosteneva: «Perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?» (At 15, 10).

Le disposizioni emerse da quel «primo concilio» – il primo concilio ecumenico era stato quello di Gerusalemme e le disposizioni emerse da quel concilio erano molto chiare, e dicevano: «È parso bene, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime» (At 15, 28-29).

Alcune cose che toccavano il culto a Dio, l'idolatria e toccavano anche il modo di capire la vita di quel tempo.

Quando Paolo parla della Legge, fa riferimento normalmente alla Legge mosaica, alla Legge di Mosè, ai Dieci Comandamenti.

**L'alleanza tra Dio e il suo popolo**

Essa era in relazione con l'Alleanza che Dio aveva stabilito con il suo popolo, un cammino per preparare questa Alleanza.

Secondo vari testi dell'Antico Testamento, la *Torah* – che è il termine ebraico con cui si indica la Legge – è la raccolta di tutte quelle prescrizioni e norme che gli Israeliti devono osservare, in forza dell'Alleanza con Dio.

Una sintesi efficace di cosa sia la *Torah* la si può trovare in questo testo del Deuteronomio che dice così: «Il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima» (30, 9-10).

L'osservanza della Legge garantiva al popolo i benefici dell'Alleanza e garantiva il legame particolare con Dio.

Questo popolo, questa gente, queste persone, sono legati a Dio e fanno vedere questa unione con Dio nel compimento, nell'osservanza della Legge.

Stringendo l'Alleanza con Israele, Dio gli aveva offerto la *Torah*, la Legge, perché potesse comprendere la sua volontà e vivere nella giustizia.

Pensiamo che in quel tempo c'era biso-



**UN FEDELE E GENEROSO SERVIZIO**

«Fedele e generoso» nel «servizio alla Chiesa e alla Santa Sede»: così Papa Francesco ha ricordato, in un telegramma di cordoglio, il cardinale spagnolo Eduardo Martínez Somalo, morto nella mattina del 10 agosto, a 94 anni, nella sua abitazione in Vaticano. Proprio qui il Pontefice, con un gesto di paternità, aveva voluto fargli visita mercoledì 4, prima dell'udienza generale.



che portano un po' d'amore e di speranza

(6 agosto)

Nel #VangeloDiOggi (Gv 6, 41-51) Gesù si rivela come il pane della vita. Perché solo Lui ci nutre l'anima, solo Lui ci fa sentire amati anche se tutti ci deludono, solo Lui ci dà la forza di amare e perdonare, solo Lui dà la vita per sempre.

(8 agosto)

Dio non viene in eventi straordinari, ma compie la sua opera nell'apparente monotonia delle nostre giornate, nel ritmo a volte stancante delle attività, nelle piccole cose che con tenacia e umiltà portiamo avanti cercando di fare la sua volontà.

(10 agosto)

P A P A F R A N C E S C O



#### GIOVANI PER UN MONDO NUOVO

«Con l'aiuto dei giovani e il loro spirito innovativo possiamo realizzare il sogno di un mondo dove il pane, l'acqua, i medicinali e il lavoro fluiscono in abbondanza e arrivano prima ai più bisognosi. #YouthDay». È il messaggio – contenuto in un tweet, postato giovedì mattina, 12 agosto, sull'account @Pontifex – che Papa Francesco ha voluto lanciare alle nuove generazioni in occasione della Giornata internazionale della gioventù, istituita nel 1999 dalle Nazioni Unite. Il tema scelto quest'anno per l'evento è: «Trasformare i sistemi alimentari: l'innovazione giovanile per la salute umana e planetaria».

gno di una Legge così, è stato un grande dono che Dio ha dato al suo popolo, perché?

Perché in quel tempo c'era il paganesimo dappertutto, l'idolatria dappertutto e le condotte umane che derivano dall'idolatria e per questo il grande dono di Dio al suo popolo è la Legge per andare avanti.

Più volte, soprattutto nei libri dei profeti, si riscontra che la non osservanza dei precetti della Legge costituiva un vero tradimento all'Alleanza, provocando la reazione dell'ira di Dio.

Il legame tra Alleanza e Legge era talmente stretto che le due realtà erano inseparabili.

La Legge è l'espressione che una persona, un popolo è in alleanza con Dio.

Alla luce di tutto questo è facile capire come avessero buon gioco quei missionari che si erano infiltrati presso i Galati nel sostenere che l'adesione all'Alleanza comportava anche l'osservanza della Legge mosaica, così com'era in quel tempo.

Tuttavia, proprio su questo punto possiamo scoprire l'intelligenza spirituale di San Paolo e le grandi intuizioni che egli ha espresso, sostenute dalla grazia ricevuta per la sua missione evangelizzatrice.

L'Apostolo spiega ai Galati che, in realtà, l'Alleanza con Dio e la Legge mosaica non sono legate in maniera indissolubile.

Il primo elemento su cui fa leva è che l'Alleanza stabilita da Dio con Abramo era basata sulla fede nel compimento della promessa e non sull'osservanza della Legge, che ancora non c'era.

Abramo incominciò a camminare secoli prima della Legge. Scrive l'Apostolo: «Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso [con Abramo], non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo [con Mosè], annullando così la promessa. Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa» (Gal 3, 17-18).

La promessa era prima della Legge e la promessa ad Abramo, poi è venuta la legge 430 anni dopo.

La parola "promessa" è molto importante: il popolo di Dio, noi cristiani, camminiamo nella vita guardando una promessa; la promessa è proprio ciò che ci attira, ci attira per andare avanti all'incontro con il Signore.

Con questo ragionamento, Paolo ha raggiunto un primo obiettivo: la Legge non è alla base dell'Alleanza perché è giunta suc-

cessivamente, era necessaria e giusta ma prima c'era la promessa, l'Alleanza.

Un'argomentazione come questa mette fuori gioco quanti sostengono che la Legge mosaica sia parte costitutiva dell'Alleanza.

No, l'Alleanza è prima, è la chiamata ad Abramo. La *Torah*, la legge in effetti, non è inclusa nella promessa fatta ad Abramo.

Detto questo, non si deve però pensare che san Paolo fosse contrario alla Legge mosaica. No, la osservava. Più volte, nelle sue Lettere, ne difende l'origine divina e sostiene che essa possiede un ruolo ben

## Non è cultura né bellezza se sfrutta il lavoro schiavo

CONTINUA DA PAGINA 1

scio la «vergogna» provata nell'apprendere da un fatto di cronaca nera che anche la realizzazione dei libri suoi e di altri autori passava attraverso un'azienda veneta, e lo stabilimento subappaltatore in Trentino, accusati entrambi dalla magistratura di aver sfruttato con metodi criminali, «fino all'indicibile» scrive Maggiani, il lavoro di operai pakistani, letteralmente brutalizzati.

### «Ho provato vergogna di me»

Maggiani, che si definisce non credente (conosco, scrive, «la prorompente forza profetica» di Cristo «ma non ho mai avuto il dono, la grazia, di pazientare per tre giorni al suo sepolcro, aspettare con Maria di Magdala e constatare la resurrezione del figlio di Dio»), afferma di essersi rivolto a Francesco per una serie di ragioni, non ultima quella di una sensibilità condivisa. «Le storie che mi piace raccontare e che sento il dovere di farlo – dice il romanziere – sono le storie dei silenzi, degli ultimi e degli umili», ma l'indifferenza al suo perché riscontrata nei colleghi di settore, «come fosse una domanda oziosa», lo ha spinto a rivolgerla a «Sua Santità, perché – confessa – con tutto il mio cercare non riesco a vedere nessuna altra autorità morale che oltre ad avere alta voce è disponibile ad ascoltare, a chiedersi prima di giudicare». A interrogarsi appunto sulle implicazioni scaturite dall'orrore consumato in quel moderno lager, costruito sulla pelle di poveri immigrati con paga da fame, senza orari e diritti, presi a calci e pugni se osavano chiederne il rispetto: «Ho provato vergogna di me, di me che sto così attento a tenermi le mani pulite e non servirmi

di prodotti in sospetto di sfruttamento schiavistico, eppure – ammette lo scrittore – non ho mai riflettuto sull'evidenza che il mio lavoro di romanziere, così nobile», è «parte di una catena del sistema produttivo, quella che pudicamente chiamiamo filiera, non dissimile da ogni altra, e dunque passibile delle stesse aberrazioni».

### Vedere gli invisibili

Francesco risponde distillando uno dei pensieri-chiave del suo magistero. «Lei – riconosce il Papa a Maggiani – non pone una domanda oziosa, perché in gioco c'è la dignità delle persone, quella dignità che oggi viene troppo spesso e facilmente calpestate con il "lavoro schiavo", nel silenzio complice e assordante di molti. Lo avevamo visto durante il lockdown, quando tanti di noi hanno scoperto che dietro il cibo che continuava ad arrivare sulle nostre tavole c'erano centinaia di migliaia di braccianti privi di diritti: invisibili e ultimi – benché primi! – gradini di una filiera che per procurare cibo privava molti del pane di un lavoro degno». Ma in effetti, prosegue Francesco, associare questo tipo di infamia alla letteratura «è forse ancora più stridente» se quella che il Papa definisce «pane delle anime, espressione che eleva lo spirito umano», viene «ferita dalla voracità di uno sfruttamento che agisce nell'ombra, cancellando volti e nomi». Dunque se si pubblica qualcosa che poggi su un'ingiustizia è «di per sé ingiusto» e «per un cristiano – ricorda il Papa – ogni forma di sfruttamento è peccato».

### Le due cose da fare

La soluzione non sta però nell'arrendersi. «Rinunciare alla bellezza sarebbe una ritirata

preciso nella storia della salvezza.

La Legge però non dà la vita, non offre il compimento della promessa, perché non è nella condizione di poterla realizzare.

Verso l'incontro con Cristo

La Legge è un cammino che ti porta avanti verso l'incontro. Paolo usa una parola molto importante, la Legge è il "pedagogo" verso Cristo, il pedagogo verso la fede in Cristo, cioè il maestro che ti porta per mano all'incontro.

Chi cerca la vita ha bisogno di guardare alla promessa e alla sua realizzazione in Cristo.

Carissimi, questa prima esposizione dell'Apostolo ai Galati presenta la radicale novità della vita cristiana: tutti quelli che hanno la fede in Gesù Cristo sono chiamati a vivere nello Spirito Santo, che libera dalla Legge e nello stesso tempo la porta a compimento secondo il comandamento dell'amore.

Questo è molto importante, la Legge ci porta a Gesù.

Ma qualcuno di voi può dirmi: «Ma, padre, una cosa: questo vuol dire che se io prego il Credo non devo osservare i Comandamenti?». No, i Comandamenti hanno attualità nel senso che sono dei "pedagoghi" che ti portano all'incontro con Gesù.

Ma se tu lasci da parte l'incontro con Gesù e vuoi tornare a dare più importanza ai Comandamenti, questo non va bene.

E proprio questo era il problema di questi missionari fondamentalisti che si sono immischiati fra i Galati per disorientarli.

Il Signore ci aiuti a camminare sulla strada dei Comandamenti, ma guardando l'amore a Cristo verso l'incontro con Cristo, sapendo che l'incontro con Gesù è più importante di tutti i Comandamenti.

(All'udienza generale nell'Aula Paolo VI)

Guardando una promessa

a sua volta ingiusta, un'omissione di bene», afferma Francesco, che suggerisce una reazione basata su due verbi. Il primo è «denunciare» i «meccanismi di morte», le «strutture di peccato», arrivando a scrivere «così come anche scomode per scuotere dall'indifferenza, per stimolare le coscienze, inquietandole perché non si lascino anestetizzare dal non mi interessa, non è affare mio, cosa ci posso fare se il mondo va così?». Il secondo verbo è «rinunciare». Nel ringraziare Maggiani per aver scritto ciò che ha scritto senza stare a calcolare i «ritorni di immagine», Francesco sostiene che oltre al coraggio della denuncia ci vuole quello della rinuncia. Rinuncia «non alla letteratura e alla cultura – dice – ma ad abitudini e vantaggi che, oggi dove tutto è collegato, scopriamo, per i meccanismi perversi dello sfruttamento, danneggiare la dignità di nostri fratelli e sorelle. È un segno potente – insiste – rinunciare a posizioni e comodità per fare spazio a chi non ha spazio». Arrivare a «dire un no per un sì più grande», a fare «obiezione di coscienza per promuovere la dignità umana».

### La cultura, voce degli umiliati non del mercato

Il Papa della Chiesa povera per i poveri ribadisce di amare Dostoevskij «non solo per la sua lettura profonda dell'animo umano e per il suo senso religioso, ma perché scelse di raccontare vite povere, "umiliate e offese"». Una considerazione da cui scaturisce un invito pressante: davanti ai tanti umiliati e offesi di oggi, senza che praticamente nessuno li renda «protagonisti, mentre soldi e interessi spadroneggiano», la cultura – è l'appello di Francesco – «non si lasci soggiogare dal mercato».

## Passo significativo verso la transizione Il Sudan consegnerà al-Bashir all'Aja

KHARTOUM, 12. Svoltata in Sudan. Il governo di Khartoum ha deciso di consegnare l'ex presidente Omar al-Bashir alla Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aja. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri, Mariam al-Mahdi, incontrandosi con il nuovo procuratore generale del-

la Cpi, in visita nella capitale, per discutere con le autorità sulla cooperazione da attuare nella gestione dei crimini del Darfur.

Su al-Bashir, che ha governato il travagliato Paese per trent'anni prima di essere destituito nel 2019, pesano gravi accuse: genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità durante il conflitto in Darfur. Insieme all'ex presidente - attualmente sotto processo a Khartoum per il colpo di Stato militare che lo portò al potere nel 1989 - verranno consegnati altri due leader accusati di crimini contro l'umanità. Mariam al-Mahdi ha riferito che «il Consiglio dei ministri ha deciso di consegnare le persone ricercate e ha approvato l'adesione allo Statuto di Roma». Le due questioni - ha detto - sono state illustrate, ieri, in una riunione congiunta con il Sovrano Consiglio per la loro ratifica. Lo riporta l'agenzia Suna.

Lo scorso 4 agosto il governo sudanese ha adottato il disegno di legge che aprirà la strada all'adesione del Paese alla Cpi. Lo ha annunciato il primo ministro, commentando che «giustizia e responsabilità sono la spina dorsale del nuovo Sudan, che si impegna per lo stato di diritto». Si tratta di un passo decisivo nel delicato processo di transizione in corso, ma anche significativo in relazione agli impegni presi con la comunità internazionale nel favorire il processo di al-Bashir.

CONTINUA DA PAGINA 1

in continuo peggioramento» si legge in una dichiarazione congiunta. Secondo le ong, «ogni respingimento in Afghanistan è una violazione del diritto internazionale». Severo anche il giudizio di Catherine Woollard, direttrice del Consiglio europeo su Rifugiati ed esiliati, che denuncia la strategia europea «basata solo sull'idea di impedire di arrivare ai richiedenti asilo, attraverso accordi con Paesi poco democratici».

Secondo fonti di Bruxelles, in Afghanistan mezzo milione di persone è pronto a fuggire verso i Paesi confinanti: Pakistan, Iran (che hanno già accolto rispettivamente 3,5 e 3 milioni di afgani) e in parte anche Tadjikistan. L'Unhcr stima che dall'inizio dell'anno quasi 400 mila afgani siano stati costretti ad abbandonare le proprie case; circa 244 mila solo a partire da maggio. Teheran, almeno per il momento, ha deciso di lasciare le frontiere aperte, mentre Islamabad ha blindato i suoi confini. E gli osservatori internazionali temono che l'esodo sia solo all'inizio.

Sei mesi fa, secondo i dati delle Nazioni Unite, erano 18,4 milioni le persone che in Afghanistan necessitavano di aiuti umanitari, pari al 45% della popolazione. Una situa-

# Afghanistan: il dramma dei profughi



zione già disperata, che però ora minaccia di precipitare. Solo nelle ultime 72 ore, fanno sapere dall'Unicef, sono stati uccisi 27 bambini e ne sono stati feriti 136, mentre cresce la preoccupazione per i minori reclutati dai gruppi armati, e per le donne frustate e abusate in pubblico. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachetet, così come l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Josep Borrell, hanno lanciato l'allarme per l'emergere di violazioni che potrebbero equivalere a crimini contro l'umanità.

Sul piano militare, come accennato, i talebani continuano

a guadagnare terreno. È di questa mattina la notizia secondo cui i ribelli hanno preso il controllo di Ghazni, capoluogo dell'omonima provincia nel sud est dell'Afghanistan. Lo riferiscono fonti ufficiali. A Ghazni, i talebani hanno assunto il controllo dei più importanti edifici governativi, compreso l'ufficio del governatore e il quartier generale della polizia. Nel momento in cui scriviamo sono in corso violenti scontri. I talebani ormai controllano circa il 65% del territorio afgano.

Intanto gli Usa hanno confermato che il ritiro delle truppe secondo il calendario previsto non si fermerà. Lo ha detto ieri la portavoce della Casa

Bianca, Jen Psaki, in conferenza stampa. «Il futuro del Paese è nelle mani degli afgani», ha aggiunto Psaki, sottolineando che le forze di sicurezza afgane «hanno quello di cui necessitano» per contrastare i talebani. «Quello che devono determinare», ha aggiunto, «è se hanno la volontà politica e la capacità di unirsi come leader per combattere».

### +DAL MONDO

#### Israele e Polonia Tensione sulle restituzioni

Il parlamento polacco ha approvato una modifica alla legge sui provvedimenti amministrativi che potrebbe chiudere la maggior parte dei procedimenti avviati per rivendicare le proprietà confiscate dopo la seconda guerra mondiale. Il testo, al quale manca ancora la firma del presidente Andrzej Duda per entrare in vigore, mette un limite di 30 anni oltre il quale le decisioni amministrative non possono più essere impugnate. Un provvedimento dal parlamento polacco arrecando danno tanto alla memoria della Shoah quanto ai diritti delle sue vittime» ha commentato su Twitter.

#### Italia, ancora un operaio morto sul lavoro

L'ennesima vittima del lavoro in Italia è un operaio albanese di 34 anni, precipitato da un edificio ad Empoli. Scivolato da una finestra, è morto sul colpo. Appena 24 ore prima c'erano state altre due vittime.

#### Risarcimento Shell a comunità del Delta del Niger

La compagnia petrolifera Shell ha aderito alla proposta di risarcimento ad alcune comunità del sud della Nigeria che hanno subito gravi danni ambientali. La somma è 95 milioni di euro.

#### Canada, 220 milioni per aiutare i nativi

Il governo canadese stanzerà 220 milioni di euro per aiutare i nativi ad identificare le tombe delle piccole vittime di un programma statale che sottraeva i figli agli indigeni per farli educare in collegi gestiti da religiosi.

## I vescovi della regione contro i piromani Calabria devastata dagli incendi Morte quattro persone

ROMA, 12. Il sud dell'Italia si trova in piena emergenza a causa di una violenta ondata di incendi. In particolare è la regione Calabria quella maggiormente colpita dai roghi - i Vigili del fuoco ne hanno registrati circa 110 - il più delle volte dolosi, avendo contato negli ultimi giorni anche quattro vittime.

Proprio contro i piromani si è scagliata la Conferenza episcopale calabrese (Cec). Il presidente

della Cec, monsignor Vincenzo Bertolone, riferendosi agli incendi che stanno interessando l'Aspromonte e la macchia boschiva catanzarese con la devastazione del polmone verde di Siano, ha definito i piromani «assassini ambientali» e, in tema di prevenzione e monitoraggio, ha invitato le istituzioni a «fare di più per fermare il fuoco, anche attraverso una coscienza collettiva più attenta e diffusa».



## Lituania, un muro per fermare i migranti

VILNIUS, 12. La Lituania erigerà un muro di 500 chilometri lungo la frontiera, per arginare l'ondata migratoria che, in queste settimane, tracima dalla Belarus verso il Paese e la vicina Lettonia. Un muro difeso da militari, alto quattro metri, sormontato da filo spinato. Un'«infrastruttura» che richiederà, ovviamente, tempo rispetto all'evolversi rapido ed all'instabilità della situazione ai confini della Ue. Nel frattempo la Lituania, riceverà un aiuto economico sostanzioso dall'Unione, come ha deciso ieri la Commissione di Bruxelles: 36 milioni per far fronte all'impatto sul Paese membro e, soprattutto, alle sofferenze delle migliaia di persone che, all'improvviso, hanno trovato un corridoio per la speranza e lo percorrono. Sono per quei quattromila fuggiaschi, ospitati in campi provvisori, i 36 milioni dell'Europa. Nella nota diffusa da Bruxelles sul finanziamento non si fa menzione di strutture di

fortificazione al confine. Il comunicato ufficiale, diffuso ieri da Bruxelles, dice che lo stanziamento andrà al Fondo asilo, migrazione e integrazione ed elenca nel dettaglio le finalità: cure e primi soccorsi, assistenza medica, cibo, strutture di isolamento (ma per i positivi al covid-19) kit di prima necessità, abbigliamento e vaccini. Si tratta di un'ondata di disperati in arrivo da due sconfinati focolai di guerra ed instabilità, la Siria e l'Iraq. E si teme anche per il rovesciarsi sui confini dei profughi afgani.

Nei giorni scorsi la Ue aveva chiesto la collaborazione dell'Iraq perché fermasse i voli diretti per Minsk e per la Belarus, considerati il ponte per la fuga verso i confini europei. Richiesta alla quale era corrisposta la collaborazione di Baghdad. La situazione continua, però, ad allarmare l'Unione europea. Un vertice dei ministri dell'Interno è stato convocato per il 18 agosto.

**CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI**  
ESITO DI GARA  
Bando L049/2020 accordo quadro per la "Manutenzione dei costoni, degli arredi e dei manufatti per la difesa costiera lungo i litorali della Città Metropolitana di Napoli" CIG: 8549514225. Importo lavori € 3.919.503,41, oltre IVA. Offerte pervenute: 52. Aggiudicatario: RTI Infratech Consorzio Stabile s.c.a.r.l. con sede legale a Milano, Piazza IV Novembre, 7 C.F. e P.IVA 10926671009 - Consorzio Stabile Invia, con sede legale a Bergamo, in via Passaggio Canonici Lateranensi, 1 C.F./P.IVA 03654720402, che ha offerto un ribasso del 33,66%. Determina Dirigenziale di aggiudicazione definitiva n.2829 del 20.04.2021.  
IL DIRIGENTE Dott.ssa Anna Capasso

**CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI**  
ESITO DI GARA  
Bando L057/2020 Accordo quadro per l'esecuzione dei Lavori ed interventi di riparazione, messa in sicurezza, ripristini edili e strutturali e di supporto alle indagini in accompagnamento sio conseguenti ai GIA di Verifica della vulnerabilità sismica degli Edifici Scolastici di competenza della Città Metropolitana di Napoli CIG 8562382024. Valore stimato € 2.350.000,00 Iva esclusa. Offerte pervenute: 298. Aggiudicatario: Romano Costruzioni srl - sede legale in Viale dei Tigli n. 7 - Casalnuovo di Napoli (NA) - Codice fiscale e P.IVA 0722271215, ribasso offerto: 33,280%. Determina Dirigenziale di aggiudicazione definitiva n. 2059 del 28.04.2021.  
IL DIRIGENTE Dott.ssa Anna Capasso

**CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI**  
AREA AFFARI GENERALI  
Direzione PATRIMONIO  
Estratto del bando di gara n. S016/2021  
È indetta procedura telematica aperta per il SERVIZIO TRIENNALE PER LA REALIZZAZIONE DEL "PROGETTO PER LA FORMAZIONE, STESURA ORGANICA E GESTIONE INFORMATIZZATA DELL'INVENTARIO GENERALE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI". Importo a base di gara Euro 252.080,00 oltre Iva. L'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il bando integrale, completo degli atti di gara, è disponibile sul sito internet della Città Metropolitana di Napoli <http://www.cittametropolitana.na.it> e sul Portale Gare Telematiche <https://pgt.cittametropolitana.na.it/portale>. Le offerte, redatte in conformità ai sopra indicati atti, devono pervenire al Portale Gare Telematiche entro e non oltre le ore 10.00 (ora italiana) del 24.09.2021.  
IL DIRIGENTE Dott.ssa Anna Capasso

**CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI**  
Estratto del bando di gara L018-2021  
È indetta procedura telematica aperta per l'affidamento, mediante accordi quadro, degli interventi di miglioramento delle condizioni di sicurezza delle arterie stradali di competenza della Città Metropolitana di Napoli, suddiviso in tre lotti distinti ed indipendenti, di cui al DM 49 del 16/02/2018 - Finanziamento annualità 2021. Valore stimato Euro 2.994.900,00 Iva esclusa. Il bando integrale, completo degli atti di gara, è disponibile sul sito internet della Città Metropolitana di Napoli <http://www.cittametropolitana.na.it> e sul Portale Gare Telematiche <https://pgt.cittametropolitana.na.it/portale>. Le offerte, redatte in conformità ai sopra indicati atti, devono pervenire al Portale Gare Telematiche entro e non oltre le ore 08.00 (ora italiana) del 28/09/2021.  
IL DIRIGENTE Ing. Giancarlo Sarno

di VINCENZO GRIENTI

Erano le 11 del 13 agosto del 1943 quando centosei B-17 americani che passeranno alla storia con il nome di "fortezze volanti", scortati da quarantacinque caccia P-45 Lightning, sganciarono le loro bombe su una capitale lacerata dalla guerra e dalla fame. Gli Alleati erano risaliti dalla Sicilia non senza difficoltà dopo lo sbarco del 10 luglio sulle coste sud-orientali dell'isola. Gli obiettivi primari erano stazioni e raccordi ferroviari, ma anche possibili depositi di carburanti e munizioni che potevano servire ai nazi-fascisti per reagire nel corso della mobilitazione verso nord. Il bombardamento statunitense colpì pesantemente il quartiere Appio-Tuscolano, vicino piazza Ragusa e Villa Fiorelli, e la zona del Pigneto a ridosso di Porta Maggiore, dove nel tratto della via Casilina dopo il ponte Casilino è edificata la chiesa di Sant'Elena Imperatrice.

«Padre Raffaele Melis – spiega lo storico Pierluigi Amen che sul coraggioso sacerdote ha curato una lunga ricerca per la diocesi di Roma – quel giorno si trovava in parrocchia e al suono delle sirene di allarme dapprima portò in salvo un confratello paralitico per poi dedicarsi, nel corso dell'incursione aerea, ad aiutare i feriti e a confortare i moribondi, inizialmente nelle vicinanze

obiettivo militare.

Il bombardamento si scatenò subito dopo l'allarme, a sorpresa. Per molti non ci fu scampo. Si poteva forse fuggire dal treno per raggiungere i rifugi disseminati sotto i palazzi della via Casilina e il muro di divisione fra le due file di binari prima della strada. Ma niente. Dopo la pioggia di bombe i velocissimi caccia P-45 Lightning planarono sulla direttrice della ferrovia e delle strade aprendo il fuoco e falciando con le mitragliatrici molte persone in fuga. I cadaveri vennero trovati a ridosso dei palazzi e lungo il percorso del muro, per tutta la lunghezza del treno che arrivava, a partire da cinquanta metri dall'ingresso della chiesa di Sant'Elena, sino all'altezza del sottopasso del Mandrione.

L'episodio di padre Melis fu raccontato dai giornali dell'epoca ed ebbe vasta eco a Roma, venendo anche ricordato da Pio XII. Molto importante, poi, fu la testimonianza del cardinale Fiorenzo Angelini, all'epoca vice-parroco della chiesa della Natività di via

gendo tra le braccia i propri bambini. «Ne vidi tante», aggiunge nel suo racconto il porporato. «I giornali allora parlavano che a Roma c'era stato un migliaio di morti; penso che soltanto quel giorno le migliaia di morti furono molte. Da ricordare che proprio qui, davanti alla parrocchia di Sant'Elena, cadde il parroco, un santo sacerdote, popolarissimo e da tutti conosciuto e amato».

Una testimonianza che si aggiunge a quella che Pierluigi Amen ha raccolto nel gennaio 2020 dalla signora Giulia Serventi. Classe 1930, dell'antica famiglia di proprietari terrieri del Pigneto (la sua famiglia risiede a Villa Serventi dal 1810). «La signora Giulia ha un passato da sportiva nel mondo dell'equitazione: tra le altre cose è stata campionessa europea amazzoni di salto a ostacoli a Palermo nel 1958», sottolinea Amen. «Era stata accompagnata di buon mattino dal padre Clemente in motocicletta vicino piazza di Spagna per delle cure odontoiatriche. Al ritorno, visti in lontananza i bombardamenti e resasi conto insieme al padre che poteva essere stata coinvolta

Sant'Elena, perché all'inizio del Novecento il Pigneto non aveva una chiesa e gli abitanti della zona dovevano arrivare a Santa Croce in Gerusalemme per partecipare alla messa domenicale delle 10. Così veniva aperta la cappella privata della villa per far celebrare l'eucaristia ai padri di Santa Croce. Un'amicitia, quella tra il sacerdote e la famiglia romana, che si rinsaldò durante i giorni della guerra. «Mio padre – ricorda Giulia – mi diceva che quando c'erano gli allarmi chiedeva a padre Melis di venire nel rifugio della nostra casa con loro, come facevano gli altri padri. Il sacerdote rispondeva che non voleva lasciare la parrocchia perché poteva essere utile al quartiere e quindi non veniva e restava lì. Penso, così poi si venne a sapere, che il 13 agosto, visti tutti quei morti prese l'olio santo e cam-



Un ritratto del sacerdote sardo

replicatamente fatto segno a offese aeree, si prodigava oltre ogni limite umano per portare aiuto morale e materiale ai colpiti durante una incursione aerea particolarmente violenta e micidiale. Accorrevva presso un treno gremito di passeggeri che era stato colpito in pieno dalle bombe e mitragliato dagli aerei e, sotto la violenta azione degli stessi, non esitava a compiere la sua opera confortatrice che protraeva, imperterrito, sprezzante di ogni pericolo, finché cadeva mortalmente colpito. Magnifica figura di italiano, di apostolo e di valoroso soldato di Cristo» (Roma, 13 agosto 1943).

«Di questa concessione – aggiunge Pierluigi Amen – si era persa la memoria, dato che padre Melis morì senza eredi diretti, come verificato dal Comune di Genoni, ed è necessario evidenziare che la ricompensa militare fu concessa in anni dove era assente la possibilità di conferire la medaglia al valore e al merito civile in quanto le leggi istitutive furono promulgate dalla Repubblica rispettivamente il 2 gennaio 1958 per quella al valore e il 20 giugno 1956 per quella al merito».

Una storia, quella di Raffaele Melis, che parte dalla sua terra, Genoni, diocesi di Oristano, comune agricolo attualmente nella provincia del Sud Sardegna (allora in quella di Nuoro), dove nacque il 25 marzo 1886 da Giovanni e Rita Piseddu, settimo di otto figli, di cui fu l'unico superstite. Entrato in noviziato nella congregazione degli oblato di Maria Vergine, alla quale appartenne per tutta la vita, venne ordinato sacerdote in San Giovanni in Laterano a Roma dal cardinale Pietro Respighi il 10 aprile 1909. Fu addetto ai servizi di sanità durante la prima guerra mondiale, dove svolse in modo encomiabile il suo ministero confortatore come aiutante del capitano medico presso l'ospedale militare «Girolamo Emiliani» di Genova-Nervi, sino al congedo avvenuto il 22 marzo 1919. Dopo aver servito nella sua congregazione a Chiavari e a Pisa ed essere stato eletto consultore generale, venne nominato parroco di

Sant'Elena Imperatrice al Pigneto di Roma il 3 novembre 1936. Da quel momento in poi, si prodigò per cercare di alleviare le difficoltà di vita dei molti abitanti della zona, circa quarantamila, organizzando raccolte di viveri e aiuti per i poveri, le cui condizioni verificava personalmente. Curò l'assistenza spirituale alle giovani sarde che erano a Roma per lavoro, riunite nell'Associazione dell'opera per la preservazione delle giovani. Rimase alla guida della parrocchia sino alla morte, quel tragico 13 agosto 1943. Oggi una strada di Roma è dedicata a padre Melis, nelle vicinanze della chiesa di Sant'Elena, mentre dal 1986 si svolge a Roma il concorso letterario di poesia «Premio Padre Melis» a cura dell'omonima associazione, patrocinato dalla Guardia di Finanza sin dalla prima edizione e istituito per tenere vivo il ricordo di questo eroico sacerdote.

San Giovanni Paolo II, durante la sua visita pastorale alla parrocchia di Sant'Elena, il 17 gennaio 1993, sostò in preghiera davanti alla sua tomba, affidandogli il suo particolare messaggio di pace universale. Nel 1995 è stata introdotta la causa di beatificazione del servo di Dio padre Raffaele Melis O.M.V. con un decreto dell'allora cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini. A oggi il suo corpo riposa nella chiesa di Sant'Elena, nella tomba che fu realizzata a cura e spese della famiglia Serventi che già da allora lo considerava un martire.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Manuel Mireles Vaquera, vescovo prelado emerito di El Salto, in Messico, è morto martedì 10 agosto. Nato l'11 gennaio 1929 a Nieves, nell'arcidiocesi di Durango, era divenuto sacerdote il 29 maggio 1953. Eletto alla Chiesa titolare di Case Calane il 16 ottobre 1982 e al contempo nominato vescovo ausiliare di Durango, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 7 dicembre. Quindi il 28 aprile 1988 era stato nominato coadiutore del prelado di El Salto e il successivo 13 ottobre era, appunto, succeduto per coadiutorato. Il 28 settembre 2005 aveva rinunciato al governo pastorale della prelatura. Le esequie sono state celebrate mercoledì 11, alle 19, nella cattedrale della diocesi di Gómez Palacio.

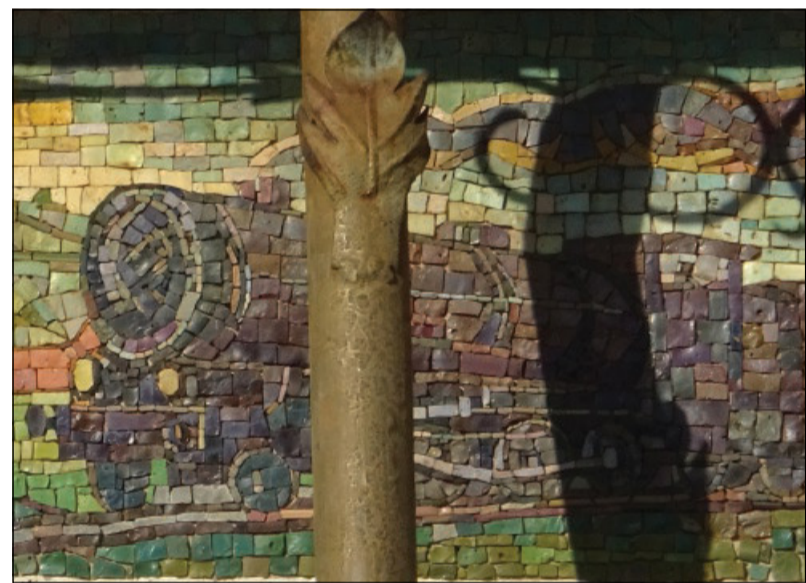


Oggi 12 agosto è morta, all'età di 92 anni

Madre

VINCENZA MINET  
fondatrice delle Suore  
Ancelle della visitazione

Ne danno notizia le sue figlie spirituali che, unite in preghiera nei cinque Continenti, la accompagnano con fervido amore alle porte del Paradiso.



Particolare dell'edicola mariana in via di Villa Serventi a Roma che ricorda il tragico episodio

dell'edificio ecclesiastico, che subì danni al tetto e all'adiacente residenza dei sacerdoti, e poi per tutta la lunghezza del treno sino all'altezza del sottopasso del Mandrione, dove cadde ucciso e dove nel 1945, sul muro esterno della ferrovia, venne apposta una lapide con croce di marmo che lo ricorda. Di fronte alla parrocchia – aggiunge Amen – seguendo il tracciato della via Casilina scorrono alcune linee di binari: le prime appartenenti alle vetture elettrificate a scartamento ridotto dell'attuale linea urbana, allora delle Ferrovie laziali; le seconde, divise da un basso muro divisorio, appartenenti alle linee di transito dei convogli ferroviari ordinari». All'ora dell'incursione, alle 11, il treno viaggiatori n. 56 proveniente dalla Puglia con fine corsa alla stazione Termini, secondo la relazione della regia questura di Roma che venne redatta lo stesso giorno, «era fermo al semaforo di ingresso fra ponte Casilino e la stazione Casilina e venne colpito in pieno, rimanendo incendiate due vetture viaggiatori e quasi distrutta la vettura letti». Il convoglio era carico di viaggiatori civili, prevalentemente profughi dell'Africa orientale italiana (Aoi), e non costituiva certamente un

Gallia. Una testimonianza rilasciata a Cesare De Simone nel libro *Venti angeli sopra Roma* edito da Mursia nel 1993: «Ho assistito parecchi morenti, ma un'altra scena particolarmente tragica è stata sulla via Casilina dove mi sono recato perché avevo avuto notizia che era stato colpito, entrando alla stazione di Roma, un treno lunghissimo con duemilaperseone provenienti da Bari», racconta il porporato. «Proprio davanti alla parrocchia di Sant'Elena, questo treno era stato fortemente mitragliato a bassa quota, per cui fu una strage».

Una scena che potrebbe sembrare un film storico. Invece è accaduto veramente con la gente mitragliata che tentò di fuggire dalle carrozze. «E lì, a via Casilina, allora, c'era fra la strada e la ferrovia un muricciolo», racconta il cardinale Angelini. «La cosa straziante fu questa: che ai margini del muricciolo e poi lungo il tratto dei palazzi sulla via Casilina, dove la gente cercava istintivamente un rifugio (come se durante la pioggia uno si mette al riparo di una grondaia), si vedeva una fila interminabile di cadaveri straziati». Un'altra scena pietosissima fu poi aver veduto alcune mamme cadute sotto il mitragliamento strin-

«Il 13 agosto 1943, visti tutti quei morti, prese l'olio santo e camminò sulla ferrovia per dare l'estrema unzione ai moribondi, venendo poi ucciso da una seconda ondata di bombe o da un colpo di mitragliatrice di aeroplano»

anche la zona dove abitavano, ritornarono nella propria villa con molta cautela e difficoltà vista la catastrofica situazione causata dalle esplosioni e dai mitragliamenti. «C'era un treno fermo, bloccato, che veniva dalla bassa Italia, dalla Puglia e il macchinista lo fermò prima di entrare in stazione; la motrice era quasi all'altezza della chiesa di Sant'Elena. Era un treno molto lungo, arrivava allo svincolo del Mandrione», ricorda la signora Serventi nell'intervista. «Le bombe non erano cadute tanto sulla ferrovia quanto sulla strada e gli aerei avevano mitragliato anche sulle vie della zona che erano piene di macerie e di morti. Quando riuscimmo ad arrivare al cancello della nostra villa, trovammo tre persone ormai decedute attaccate al cancello d'ingresso; probabilmente volevano entrare ma il cancello era chiuso; erano state mitragliate e dovemmo staccarle e metterle da una parte. Poi venne tanta gente per aiutare, e i feriti e poi anche i morti vennero portati via con mezzi di fortuna, dato che non c'erano abbastanza ambulanze. Non so quante persone siano morte in quel tratto, ma ne vidi molte».

La signora Giulia conosceva molto bene padre Raffaele perché era il loro parroco. La nonna, Giulia Piacentini in Serventi, aveva spinto molto per far costruire la chiesa di

minò sulla ferrovia per dare l'estrema unzione ai moribondi, venendo poi ucciso da una seconda ondata di bombe o da un colpo di mitragliatrice di aeroplano».

Raffaele Melis morì compiendo l'opera forse più grande che un uomo, e in particolare un sacerdote, potesse fare in quel momento tragico quando sarebbe stato più facile e umanamente comprensibile fuggire e correre ai ripari. Fu, invece, prete fino in fondo. Cercò di dare conforto lungo i binari di quel tragico e interminabile treno della morte fino a quando venne colpito da una seconda ondata di attacchi aerei. Il suo corpo venne trovato con il vasetto dell'olio santo in mano davanti alla porta di un vagone contorto, insieme ad altre persone rimaste uccise. Papa Pio XII, nel paterno telegramma inviato al procuratore generale degli Oblati di Maria Vergine, chiama «lutto e gloria del benemerito istituto» la perdita di questo sacerdote di Cristo «vittima del sacro ministero».

A padre Melis, pur essendo un civile, venne conferita la medaglia d'argento al valor militare alla memoria, su richiesta (pubblicata nel 1949) del commissario governativo dell'Istituto del Nastro Azzurro, generale Achille Martelli. Riconoscimento avvenuto con la seguente motivazione: «Parroco di un quartiere di Roma,

Il cardinale Parolin in una intervista a un quotidiano online del Trentino

## Fieri della testimonianza di fede dei cattolici cinesi

**A** Ferragosto le agende dei leader sono chiuse o in aggiornamento rallentato, ma non vanno in vacanza. Così può accadere che anche lontano dalle sedi e dai riflettori abituali del ruolo, il primo collaboratore del Papa si trovi ad aggiornare su argomenti di portata internazionale. È quello che è accaduto al cardinale Pietro Parolin, intervistato da «La Voce del Nordest», una testata web del Trentino, dove il segretario di Stato ha vissuto qualche giorno di riposo tra i panorami della Conca di Primiero.

### Cina, dialogo in evoluzione

Fra i temi di punta toccati dal porporato, il rapporto con la Cina. «Siamo sempre in fase di dialogo», ha detto, ricordando lo storico Accordo con Pechino siglato nel 2018 e rinnovato nel 2020 per altri due anni. La pandemia, ha osservato il cardinale Parolin, «ha colpito anche questo ambito», rendendo più difficile il confronto, «però – ha proseguito – speriamo al più presto di poter riprendere gli incontri e di poter trattare tante altre questioni che sono sul tappeto e che riguardano la vita della Chiesa cattolica in Cina». E per i cattolici del grande Paese asiatico il segretario di Stato ha espresso oltre che vicinanza nella preghiera, anche ammirazione: «Siamo fieri della testimonianza di fede che danno. Ci auguriamo che siano sempre buoni cittadini e buoni cattolici», che «esprimano questa doppia dimensione anche nella loro vita concreta».

### Il messaggio del Papa apre orizzonti al mondo

Ai mesi seguenti l'Accordo con la Cina risale la frase che il cardinale Parolin aveva pronunciato in una intervista, quando sullo sfondo di critiche rivolte al Papa per l'apertura a Oriente il porporato aveva detto: «L'Occidente dovrà chiedere scusa a Francesco». Alla richiesta di tornare su quella affermazione, il segretario di Stato ha osservato che «l'annuncio evangelico che Papa Francesco continuamente fa risuonare nelle sue parole» forse non rende sempre «di facile accettazione anche la sua proposta, il suo messaggio». E tuttavia, ha ripetuto, «il Papa sta davvero indicando un cammino, soprattutto l'ha fatto con la *Fratelli tutti* dopo la pandemia, che può davvero aiutarci ad uscire dalle secche in cui si trova la nostra società e avviarci verso la costruzione di un mondo nuovo, di un mondo migliore».

### La salute del Papa, la stima per Mattarella

Una domanda ha riguardato la salute di Francesco dopo l'intervento subito al Gemelli il 4 luglio scorso. «Lentamente si sta riprendendo», ha informato, «ci vuole il suo tempo anche per lui», però «mi pare stia recuperando bene. Ha una fibra forte». Lo dimostrano, ha soggiunto, gli impegni ripresi, le udienze ma anche il viaggio programmato per settembre con le tappe in Ungheria e Slovacchia. Il cardinale Parolin ha poi avuto parole di «gratitudine» e «affetto» per il presidente italiano Sergio Mattarella, giunto in dirittura d'arrivo del suo settennato: «È sempre una gioia per me incontrarlo, proprio per l'alta statura morale e spirituale che esprime e per la missione che egli ha compiuto in questi anni», specie gli ultimi, più difficili, in cui «ha saputo davvero manifestare il meglio dell'Italia e dare delle indicazioni molto, molto adeguate per la soluzione dei problemi». Un'ultima annotazione ha riguardato i prossimi impegni del cardinale Parolin, tra i quali un imminente viaggio in Lituania per l'ordinazione del nuovo nunzio apostolico in Ucraina.

**ANNIVERSARI** • Sessant'anni fa la costruzione del Muro di Berlino

# Simbolo di un mondo lacerato

di ANDREA WALTON

**È** stato il simbolo della Guerra Fredda e della divisione tra la Germania Ovest ed Est, di un mondo lacerato e pieno di tensioni reduce da una guerra assurda. Sessant'anni fa, esattamente il 13 agosto 1961, iniziava la costruzione del Muro di Berlino. La cinta muraria era stata ideata per impedire la fuga di massa dei cittadini della Repubblica Democratica Tedesca (Rdt) diretti ad Ovest e desiderosi di sperimentare libertà e democrazia. Due milioni e settecentomila persone, perlopiù giovani sotto i 25 anni, avevano già lasciato la Rdt tra il 1949 ed il 1961 e questo flusso, costante ed imbarazzante al tempo stesso, non poteva più essere ignorato. Si decise così, in una domenica di piena estate e inizialmente in sordina, di edificare dapprima sbarramenti e poi un vero e proprio muro fatto di lastre di cemento. La struttura separò, nel giro di pochi mesi, città, strade e piazze e rese impenetrabile quel fossato, economico ed ideologico, che già divideva Ovest ed Est.

Il muro era un sistema divisorio che accerchiava Berlino Ovest rendendola un'enclave della Germania Est ed oltre ad esso erano presenti anche recinti fortificati, fossati, campi minati, bunker e centinaia di torri di guardia. Le truppe della Germania

Est, che pattugliavano il muro con regolarità, erano pronte a sparare e ad uccidere i fuggiaschi e questa linea di condotta ebbe un effetto intimidatorio su molti berlinesi. Non tutti, però, si lasciarono intimidire. Cinquemila persone, tra il 1961 ed il 1989, attraversarono il Muro di Berlino correndo un grave rischio personale e più di cento persero la vita, nel corso di ventotto anni, nel tentativo di fuggire a Berlino Ovest. Centinaia di altri individui furono invece uccisi mentre provavano ad attraversare altri punti del confine fortificato.

La Germania Ovest, su impulso del ministro degli Esteri e poi Cancelliere Willy Brandt, scelse, dalla fine degli anni Sessanta, di attuare una politica di distensione con i Paesi del blocco sovietico e riconobbe il governo della Germania Est di cui, in precedenza, negava persino l'esistenza. La normalizzazione delle relazioni tra i due Stati tedeschi, che impegnava entrambe le parti a rispettare l'autorità e l'indipendenza dell'altra, si scontrò con la forte opposizione dei Cristiano Democratici della Germania Ovest. Questi ultimi lamentarono, in particolare, la legittimità



data alla dittatoriale Germania Est, che rifiutava lo svolgimento di elezioni libere e manteneva il muro di Berlino.

La caduta del Muro di Berlino, avvenuta nella notte del 9-10 novembre del 1989, ha rappresentato la fine di un'epoca per il mondo intero, la fine di un lunghissimo dopo guerra per i tedeschi e la fine della separazione forzata sperimentata, per ventotto anni, da famiglie ed amici. L'autunno del 1989, segnato dalla crescente protesta politica, aveva spinto le autorità della Germania Est ad un rilassamento delle regole di viaggio ed un portavoce del governo aveva dichiarato, nel corso di una conferenza stampa svoltasi il 9 novembre, che i cittadini erano liberi di spostarsi nella Germania Ovest. Un

gran numero di persone si recò immediatamente al confine provocandone, in pratica, il collasso. L'11 ed il 12 novembre vennero abbattuti i primi pezzi di muro e nel corso dei mesi successivi diverse persone, armate di martelli, iniziarono un lento ma costante lavoro di demolizione, ovviamente parziale. La maggior parte dei segmenti del muro rimase in piedi ed un programma ufficiale di demolizione non ebbe inizio prima dell'estate del 1990.

Il fantasma del Muro di Berlino, a trent'anni dal suo collasso, è ancora vivo. La persistente divisione tra est ed ovest è evidente e la Germania orientale, negli anni successivi all'unificazione, è passata dall'essere una delle regioni più industrializzate d'Europa ad una delle più carenti. Si tratta di una problematica con chiare radici storiche. La Repubblica Democratica Tedesca fu occupata nel 1945 dall'Unione sovietica, che ne saccheggiò le industrie ed ha risentito, negli anni Ottanta, del collasso delle reti commerciali del blocco sovietico. Il governo tedesco ha provato a porre rimedio a questa situazione in due modi. Cercando di attirare gli investimenti nell'est e trasferendo quantitativi sostanziali di denaro in loco. I salari sono cresciuti sino a raggiungere l'ottanta per cento di quelli occidentali ma poi si sono fermati ed il divario è rimasto e potrebbe persino crescere.

Un libro ripercorre la storia del Muro a partire dalla fuga in mongolfiera delle famiglie Wetzel e Strelczyk

## Quel desiderio di libertà che abbatte ogni confine

di GABRIELE NICOLÒ

**N**umerose furono le fughe da Berlino est a Berlino ovest, ovvero dal socialismo reale di stampo sovietico all'Occidente libero. L'ostacolo alla fuga era rappresentato dal famigerato Muro (caduto il 9 novembre 1989), espressione del confine fra due ideologie. Tra gli ardimentosi tentativi di valicare quel Muro – che si prolungava attraverso recinzioni, fossati e sorveglianza armata – spicca quello che venne realizzato in mongolfiera e che vide protagoniste le famiglie Wetzel e Strelczyk.

Un'intervista esclusiva a Gunter Wetzel, artefice di quella spettacolare fuga, è contenuta nel coinvolgente libro del giornalista Lucio Rizzica, *Confine invisibile. Così volammo via dalla Germania Est* (Formigine, Infinito Edizioni, 2021, pagine 206, euro 14), con prefazione di Alexandra Hildebrandt, introduzione di Gordon Freiherr von Godin e postfazione di Viviana Trentin. Il volume ripercorre tutto di un fiato e in modo appassionante circa trent'anni di storia del Muro. «Quando siamo atterrati al di là della nostra metà del cielo e ci hanno detto che eravamo in Germania ovest, quasi non ci abbiamo creduto» afferma Gunter. «Era buio, avevamo qualche piccolo segnale, piccole certezze, ma non ci credevamo. Di sicuro ci sollevavamo da terra, ma non sapevano a che cosa saremmo andati incontro,

ma sicuramente sapevamo bene che mondo stavamo per lasciare alle nostre spalle».

Iniziata il 13 agosto 1961, la costruzione del Muro avrebbe consolidato la divisione della Germania. Dieci anni dopo il confine interno tedesco venne ulteriormente «perfezionato» da dispositivi esplosivi di autoguida. «Molte sono state le sofferenze inutili e le ferite irreparabili causate dai cubi d'acciaio angolari» scrive la Hildebrandt, presidente generale e direttrice del Mauer-museum Haus Am Checkpoint Charlie, ricordando che i tra-



sgressori del confine dovevano essere «rintracciati, arrestati o uccisi», secondo gli ordini dati alle truppe di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca (Rdt).

Una luce, seppure fioca, nel buio. Infatti la Rdt è stata «anche la patria di milioni di persone che vi hanno trascorso una vita spensierata e felice» come rileva von Godin, direttore del Museo della Rdt, il quale al contem-

po tuttavia sottolinea come la Rdt sia stato un Paese dalle «possibilità limitate», che poneva limiti non richiesti, limiti di carattere mentale, ideologico e fisico. Un Paese che «perseguiva i dissidenti, lasciava poco spazio al dibattito aderendo ad un'economia pianificata teorica che non poteva tenere il passo con la realtà».

Politicamente, dopo la caduta del Muro, la Germania ovest che può assorbire la Germania est «riacquista una sua piena sovranità» scrive Rizzica. E lo fa «storicamente giusto in tempo» ovvero poco prima che nasca una nuova generazione ormai troppo lontana dalla guerra per poter sentire ancora forte il bisogno di «una riunificazione tra due metà del

Paese per troppo tempo sventrato». L'anima e il cuore dell'abbattimento del muro – osserva con fine rilievo critico l'autore – «sono i sogni dei giovani, ma il motore rimangono quegli anziani scampati alla guerra, che hanno resistito al tempo e al dolore e che ora possono finalmente riabbracciare i vecchi compatrioti della Ddr (Rdt), rimasti al di là di quel confine così invisibile dall'alto ma così tanto opprimen-

te se vissuto dal basso». In quegli anni, quando il Muro si ergeva in tutto il suo minaccioso cipiglio, viveva «un principio elementare»: la morte di un fuggitivo è «sempre meglio» di una fuga riuscita. «Eppure – sottolinea Rizzica – la voglia di libertà, l'immaginazione, il coraggio, l'incoscienza sfidarono a più riprese una barriera divenuta inviolabile, che in realtà aveva il senso di un vero e proprio castigo per la popolazione dell'Est, poiché depredava anche della speranza all'interno di un sistema che era null'altro che il riflesso dell'unico Stato comunista capace di proiettare oltre se stesso l'immagine e i dogmi dell'Unione sovietica».

Non tutti ce la fecero a valicare il Muro. A dettare il motivo della fuga furono ragioni varie, ma tutte certamente riconducibili – come evidenzia Viviana Trentin – ad un comune denominatore: la fuga per raggiungere la libertà. Aspirazione, questa, in cui si specchia la volontà di ghermire, per quanto è possibile, un futuro migliore. «Dalla storia dovremmo imparare che cosa significano i Muri» scrive la Trentin, che significativamente chiosa: «Penso a tutti quegli esseri umani, in molte parti del mondo, che sognano un futuro migliore da qualche altra parte, ma che non possono spostarsi dove e come vorrebbero. Penso ai loro sguardi mentre guardano al di là di un confine che sperano un giorno di poter oltrepassare».